

Rifiuti industriali, governo fermo da 20 anni. Tar: “Dica a chi spettano tra Comuni e imprese”. Rischio maxi-aumenti Tari

di [Veronica Ulivieri](#) | 30 maggio 2017



Ambiente & Veleni

Anci in pressing sul governo dopo che il tribunale amministrativo del Lazio ha fissato una scadenza a 4 mesi entro i quali il ministero dell'Ambiente deve prendere una decisione su chi debba smaltire l'immondizia di industrie e centri commerciali. Ma i sindaci potrebbero ritrovarsi mancati introiti che li spingerebbero a alzare le tariffe fino al 60 per cento

di [Veronica Ulivieri](#) | 30 maggio 2017

Tutti li vogliono. I **Comuni** che temono che gli venga a mancare un'entrata e debbano decidere **aumenti della tariffa di igiene urbana** dal 20 al 60 per cento, le imprese private che trattano immondizia perché significherebbe **lavorare e guadagnare di più**. Sui **rifiuti delle industrie** e dei **centri commerciali** è guerra aperta, con il ministero dell'Ambiente stretto tra l'incudine e il martello e per giunta in ritardo non più giustificabile: il conflitto tra Comuni e imprese si gioca infatti sul fatto che una norma doveva essere scritta dal governo **venti anni fa** ma è sempre stata rimandata. Fino all'aprile scorso quando una sentenza del **Tar del Lazio** ha fissato una nuova scadenza: “**Basta perdere tempo**, il ministero deve fare il suo dovere **entro quattro mesi**, dettando le regole per stabilire a chi spettano quei rifiuti”. E così, mentre di mesi ne è già passato uno, l'**Anci** ha iniziato a tremare: perché se fino ad oggi gli enti locali avevano praticamente **mano libera** nel decidere **quali scarti commerciali e industriali** gestire insieme agli urbani, facendo di conseguenza pagare la bolletta a tutte queste utenze non domestiche servite, ora le cose per i Comuni potrebbero cambiare. E, stando alle indiscrezioni, non in meglio.

Anci al ministero: “Meno rifiuti, bollette più salate”

Così, un po' offesi anche per non essere stati fino ad oggi consultati, il presidente dell'Anci **Antonio Decaro** e il delegato ai Rifiuti dell'associazione dei Comuni **Ivan Stomeo** hanno preso carta e penna e scritto al ministero per metterlo in guardia: il provvedimento, si legge nella lettera inviata il 19 maggio, porterebbe una “**diminuzione di gettito**, che i nostri uffici stimano ad almeno il 20 per cento”. Un buco che i Comuni ripianerebbero con aumenti in bolletta non di poco conto. In pratica, se oggi le entrate della **Tari** valgono qualcosa come **9 miliardi di euro**, i sindaci si ritroverebbero a doverne recuperare da qualche parte **circa 1,8**. Se già negli ultimi anni alcune stime

avevano mostrato come i cittadini paghino il **servizio rifiuti a peso d'oro** (fino a aumenti del 57 per cento tra 2010 e 2015 secondo la Cgia di Mestre), ora, secondo Stomeo, “nei Comuni di maggiori dimensioni, gli incrementi andrebbero dal 20 al 30 per cento se i **mancati introiti** venissero ribaltati su tutte le utenze e dal 40 al 60 se invece venissero ribaltati sulle **sole utenze domestiche**”. Alla richiesta di incontro da parte dell’Anci, decisa a illustrare ai tecnici del ministero le proprie proposte, però, al momento Galletti non ha risposto.

Le aziende: “Rifiuti sottratti dai Comuni al libero mercato”

Il ministero, oltre che in ritardo ventennale, è anche stretto tra due fuochi, perché nel frattempo le associazioni attive nel settore del riciclo dei rifiuti (**Fise Unire**, Fise Assoambiente, **Assorecuperi**, Assorimap e **Assosele**) si sono unite in un unico tavolo per dare battaglia sui temi che ne limitano la competitività. Tra questi ,appunto, anche **l’assimilazione dei rifiuti di industrie e centri commerciali** a quelli urbani, che le imprese, al contrario dei Comuni, vorrebbero sempre più ridotta. Con benefici che, dicono le aziende, si rifletterebbero anche sulla tariffa rifiuti, con bollette più leggere: “Ingenti quantitativi di rifiuti di provenienza commerciale e industriale vengono sottratti al **libero mercato** per essere gestiti in regime di **esclusiva** da pubbliche amministrazioni e loro partecipate. Situazione, questa, che impedisce di fatto il corretto, trasparente ed effettivo contenimento dei costi della gestione dei rifiuti, che ricadono immancabilmente su imprese e cittadini”, lamentano le associazioni di categoria, sollecitando Galletti a fare presto. La stessa **Antitrust** nel 2016 ha bacchettato la pubblica amministrazione per “un ricorso eccessivo da parte dei Comuni all’istituto dell’assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani” con danni diretti alla libera concorrenza.

Partita ancora aperta

Che succederà? Contattato da *ilfattoquotidiano.it*, il ministero dell’Ambiente non dà spiegazioni. Al momento, secondo Anci, gli uffici di via Cristoforo Colombo sono orientati a **escludere** dal flusso dei **rifiuti urbani** tutti gli scarti prodotti da “attività commerciali e industriali che occupano più di 300 metri quadrati nei Comuni con meno di 10mila abitanti e più di 500 metri quadrati nei Comuni con più di 10 mila abitanti”. Attività che comunque continuerebbero, sottolineano da Anci, a pagare la parte fissa della tariffa rifiuti, quella che copre, per esempio, servizi come lo **spazzamento stradale**. Ma la partita è ancora aperta e l’esito dipenderà da quanto le due parti riusciranno a pesare sulle decisioni del ministero.

Rincari in bolletta unica soluzione?

Il delegato ai Rifiuti Stomeo ha detto chiaramente che gli 1,8 miliardi di euro che ballano sarebbero **recuperabili “esclusivamente tramite aumento delle tariffe”**. Ma se è vero che i bilanci comunali sono sempre più ridotti all’osso e gli spazi di manovra sono limitati, davvero i rincari sono **l’unica soluzione possibile?** Anci non ha messo lo stesso impegno per **recuperare** risorse anche in altri ambiti. L’associazione dei Comuni, per esempio, ha concluso poco tempo fa la “**rivalutazione**” annuale dei corrispettivi per la **raccolta differenziata** versati dal **Conai**, il Consorzio nazionale degli imballaggi agli enti locali con un nulla di fatto, prevedendo anzi una piccola diminuzione il prossimo anno. Mentre le trattative con lo stesso Conai per rivedere i corrispettivi alla metà dell’accordo che regola la raccolta differenziata nei Comuni dovevano iniziare a ottobre 2016, ma sono ancora in alto mare.